

Il potere politico è stato trasferito ad istanze in cui nessuno è stato eletto

Alain Madelin e Gérard Longuet, che Lei ha conosciuto bene quando erano dei giovani attivisti, hanno finito con il diventare ministri. Per constatare, alla fine, che il vero potere era detenuto, più che da loro, da amministrazioni che si presupponeva a loro dovessero obbedire, ma in realtà non gli obbedivano... Oggi, in politica, dov'è il potere?

Molte persone oggi hanno una concezione del potere che risale al XIX secolo: un partito politico cerca di conquistare la maggioranza per impadronirsi del potere; quando è al potere mette in opera il suo programma. Il campione (o la campionessa) così si trasforma in un salvatore! Sfortunatamente, le cose non si svolgono assolutamente più in questa maniera. Gli ex ministri che Lei cita, e molti altri prima di loro, non fanno altro che constatarlo: il margine di manovra di cui dispongono dopo essere “arrivati al potere” ha continuato a restringersi come una pelle di zigrino. Il che non vuol dire che essi siano completamente impotenti, ma che la loro libertà d'azione si scontra con costrizioni d'ogni sorta che la limitano o la ostacolano in modo sempre più stringente. Il potere ha peraltro abbandonato da un pezzo le sue istanze tradizionali. Chiedersi dove sia il vero potere significa domandarsi dove si prendono le decisioni. La grande domanda, in politica, è “chi decide?”. Carl Schmitt ha scritto: “Sovrano è colui che decide nel caso di eccezione”. In poche parole, era detto tutto. Il potere dello Stato, oggi, è in gran parte diventato un potere ausiliario o subordinato. Coloro che detengono il vero potere appartengono a cenacoli extrastatali e persino extraterritoriali. Questi cenacoli contano assai più nominati o cooptati che eletti. E sono loro a decidere. Questa è una delle cause della crisi della democrazia rappresentativa, che sarebbe peraltro meglio chiamare democrazia sostitutiva, dal momento che sostituisce alla sovranità popolare il solo potere di questi presunti rappresentanti.

Quando, nel 1997, Lionel Jospin, allora primo ministro, ha riconosciuto, a proposito della chiusura della fabbrica Renault di Vilvorde, che “lo Stato non può tutto”, ha firmato la capitolazione del potere politico nei confronti del potere economico?

Non so se sia il migliore esempio possibile da citare, ma è evidente che la subordinazione del potere politico al potere economico e soprattutto finanziario è una delle caratteristiche salienti dell'attuale situazione, e nel contempo una delle grandi cause del deperimento del politico (che è tutt'altra cosa rispetto alla politica intesa nel senso corrente del termine). L'ideologia liberale, per la quale il legame sociale si riduce esclusivamente al contratto giuridico e allo scambio mercantile, si è sempre battuta a favore di una subordinazione di questo tipo, sostenendo che la sovranità politica impedisce ai meccanismi di “regolamentazione spontanea” (la “mano invisibile” del mercato) di produrre pienamente i loro effetti – contrariamente ad una tradizione europea che aveva sempre vigilato affinché l'elemento economico venisse “incastrato” (*embedded*, dice Karl Polanyi) in quello sociale, sotto l'autorità del politico, e aveva sempre messo in guardia contro il potere della crematistica. Il triste privilegio della nostra epoca è consistito nello spingere questa subordinazione sino ad un punto che non era mai stato raggiunto in precedenza. La politica del debito adottata dagli Stati li ha consegnati con le mani e i piedi legati al potere dei mercati finanziari. I diktat moralizzatori dell'ideologia dei diritti dell'uomo hanno fatto il resto. Un potere che non è più sovrano perde per ciò stesso il suo carattere politico. Orbene, come tutti sanno, nel corso degli ultimi decenni interi pezzi di sovranità sono crollati. La nostra sovranità militare è stata delegata alla Nato, la nostra sovranità politica è stata svenduta alle istituzioni dell'Unione europea, la nostra sovranità di bilancio al Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance firmato a Bruxelles nel 2012, la nostra sovranità giuridica alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Ciò a cui stiamo assistendo è quindi proprio il puro e semplice esproprio del potere politico, e il suo massiccio trasferimento verso istanze in cui nessuno è mai stato eletto. E dal momento che quelle varie istanze sono a loro volta acquisite all'ideologia liberale, il potere politico scompare in una sorta di buco nero.

Riassumendo, qual è la finalità del potere? La volontà di potenza? Darsi i mezzi per restituire un po' di senso a una società sempre più a pezzi? Lasciare una traccia nella storia? Far trionfare le proprie idee a spese di quelle degli altri?

Un po' di tutto ciò, senz'altro. Nel senso più elevato, il potere politico avrebbe soprattutto lo scopo di assicurare ad un popolo non solo un futuro ma anche un destino. Ma nell'immediato il primo compito sarebbe tentare di restituire al politico i mezzi per liberarsi dalla stretta del sistema del denaro. Essendo ben consapevoli anche del fatto che è prendendo il potere che si rischia maggiormente di cedergli. Il primo gennaio 1994 il molto zapatista subcomandante Marcos ha detto: "Non vogliamo prendere il potere, perché sappiamo che, se noi prendessimo il potere, saremmo presi da esso". Una messa in guardia su cui varrebbe la pena di meditare.

(4 gennaio 2015)